

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIÙ IMPORTANTI PRODUZIONI
DI ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE

diretta da
FRANCESCO FERRARA
Prof. di Economia politica nella R. Università di Torino

SECONDA SERIE
TRATTATI SPECIALI

Vol. III.

INDUSTRIE MANIFATTRICE

TORINO
DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
Via Carlo Alberto, N. 55, 10124 Poma
4864.

ANDREA URE

CAPITOLI ESTRATTI DALL'OPERA

FILOSOFIA DELLE MANIFATTURE

PARTE PRIMA

PRINCIPI GENERALI DELLE MANIFATTURE

CAPITOLO PRIMO

Rivista generale dell'industria manifattrice.

MANIFATTURA è parola a cui le vicissitudini del linguaggio han dato un senso affatto opposto al suo intrinseco significato. Oggidi vuol dire ogni grande produzione dell'arte, ottenuta per mezzo di macchine e che esiga poca o nessuna manodopera; quindi la più perfetta manifattura è quella che può intieramente dispensarsi del lavoro manuale. La *scienza* (filosophy) *delle manifatture* è dunque un'esposizione dei generali principii, secondo cui l'industria produttiva deve reggersi coll'aiuto di macchine automatiche. Lo scopo d'una manifattura è quello di modificare la tessitura, la forma, la composizione dei corpi naturali, per mezzo dell'applicazione di forze chimiche o meccaniche, che agiscano o separatamente, o insieme, o successivamente. Da ciò, le arti automatiche, applicate al commercio in generale, si distinguono in arti chimiche ed arti meccaniche, secondo che mutino la costituzione interna od esterna delle materie che loro sono assoggettate. Un infinito numero di oggetti vari si possono connettere ad ogni sistema d'operazione, ma si può convenientemente dividerle in tre classi, l'*animale*, la *vegetale* e la *minerale*.

Una manifattura meccanica, non operando ordinariamente che sopra una sola sostanza, alla quale fa successivamente subire parecchie metamorfosi, è capace di ricevere un'indole quasi intieramente automatica; laddove una manifattura chimica dipende dall'azione di sottili affinità fra due o più sostanze, che devono subire l'effetto del calore, e quello di una mistura, sotto l'influenza di circostanze incerte; e che, in conseguenza, richiedono in eguale proporzione un'opera manuale. Il miglior esempio ch'io abbia veduto nell'applicazione dei principii auto-

matici alla chimica pura è nella manifattura d'acido solforico di Chaunay. Il zolfo, acceso e messo in opera col nitro, coll'acqua e l'aria atmosferica, opera il processo chimico in mezzo ad un laberinto di compartimenti, e fornisce il calore di concentrazione al grado che si richiede, fino a che abbia creato un prodotto commercialmente perfetto. Il più bel modello d'una manifattura automatica, applicata alla chimica mista, è la macchina che fabbrica i quaderni (*cahiers*) a cinque colori: essa stampa di continuo, e per così dire spontaneamente, superbi tessuti di cotone, con ammirabile precisione e celerità. Ma egli è nella manifattura del cotone che si scorge tutta la perfezione dell'industria automatica; è colà, che le forze elementari animano milioni d'organi complessi, e comunicano un'intelligenza creatrice a delle forme di legno, di ferro, di rame. Come il migliore studio della filosofia delle belle arti, della poesia, della pittura e della musica, e quello dei rispettivi capolavori, così *la scienza delle manifatture* non può abbracciare un più sublime soggetto, che questo gran capolavoro di sua creazione, la filatura del cotone.

Vi sono quattro classi di fibre tessili, cioè: il cotone, la lana, il lino e la seta, che costituiscono i materiali di quattro, o per parlare più esattamente, di cinque distinte classi di manifatture: 1° quelle del cotone; 2° quelle della lana grassa; 3° quelle della lana lunga; 4° quelle del lino, della canapa, o della tela; e 5° quelle della seta. Queste cinque classi hanno ciascuna le loro proprietà caratteristiche provenienti dalle qualità dei loro materiali grezzi, e dalla loro fabbricazione; ma tutte possiedono certe analogie perchè tutte adoprano la torcitura per convertire le tenere o leggiere fibre di origine vegetali o animali in fili solidi e coerenti; ed eccettuata la seta, tutte adoprano egualmente il metodo dell'estensione per attenuare e parificare questi fili tecnologicamente chiamati in inglese *yarn* (il filo).

Quella specie di seta che è intramezzata di fiocchi, e che chiamasi *flosella*, si fila pure come il cotone, con la simultanea operazione della torcitura e della estensione.

Le cinque specie di manifatture anzidette, in tutta l'estensione del nostro regno, son mosse da macchine a vapore, o da molini ad acqua. Forniscono occupazione a migliaia di fanciulli e giovani; epperò sono state sottoposte a certi legislativi regolamenti, contenuti nel *Factories Regulation Act*, deliberato dal Parlamento ai 29 agosto 1855.

Sembra che 550,000 operai stanno continuamente occupati nelle manifatture del Regno Unito. Fra questi 294,000 appartengono all'Inghilterra ed al Paese di Galles; 46,000 alla Scozia; e 10,000 all'Irlanda. Più che cinque decimi hanno per lo meno l'età di 21 anni, e i tre decimi di questa gioventù si compongono di ragazze. Non dimentichiamo tuttavia che, oltre questi 550,000 abitanti delle manifatture, una numerosa popolazione trova i suoi mezzi di esistenza lavorando nelle manifatture di cotone, di lana, di lino e di seta, come tessitori, tintori, stampatori di mussoline, calzetta a telaio, merlettaie, ricamatrici di merletti e mussolina, ecc.

Secondo il censimento dell'anno 1851, sembra che in tutta la Gran Bretagna, sopra una popolazione di 16,559,318 abitanti, si contano:

Coltivatori ed operai agricoli	1,055,982
Operai manifattori	404,517
Dal che segue che esistono mille operai agricoli per 385 manifattori propriamente detti.	
Persone impiegate nel commercio al minuto o nei diversi mestieri, maestri e garzoni	1,159,867
Totale degli adulti impiegati nelle arti o nei diversi rami di commercio	
	1,564,184
Circa 50 per 0/0 più che gl'individui addetti all'agricoltura.	
Capitalisti, banchieri, professori ed altre persone d'un'acculturata educazione	214,590
Operai non agrari	618,612
Se si comprendono fra gli agricoli i coltivatori che adoprano lavoranti (dei quali nondimeno pochissimi lavorano), bisogna aggiungere alle cifre qui sopra	
	189,075
	1,055,057
Somma totale degli agricoli	1,245,057

cio che dà 80 per 0/0 degli agricoli sugli adulti maschi adoperati nelle manifatture, nelle arti e nel commercio.

Si vede che i giovani costantemente impiegati nei lavori delle manifatture sono in maggior numero di quelli che lavorano alla campagna, e si può anche concludere che i due terzi almeno di tutte le persone addette all'industria appartengono alle arti, alle manifatture ed al commercio. Molto più che il decimo della nostra popolazione è attualmente impiegato nelle manifatture; mentre è probabile che non havvi un quindicesimo impiegato nei lavori agricoli. La quale conclusione deve condurre i nostri legislatori proprietari a trattare gl'interessi delle manifatture con più rispetto di quanto ne abbiano accordato fin oggi. Se si considera, inoltre, come la massa dell'industria produttiva dell'adulto maschio, nelle manifatture a vapore, è superiore a quella che si ottiene nell'agricoltura, la bilancia traboccherà in favore della prima.

La Francia, all'incontro, che da un secolo e mezzo in qua tutto ha adoperato per eccitare l'emulazione e divenire una grande nazione manifattrice, conta meno che un individuo dato al commercio per due che siano dati all'agricoltura. Il barone Dupin, è vero, nelle sue belle investigazioni, si è messo a comparare l'industria francese con quella della Gran Bretagna e ne ha concluso che il valore dei prodotti agricoli nel nostro paese ascende a 240 milioni di lire sterline, e quello del suo a 180 solamente, ossia nella proporzione di tre a due; e che la nostra potenza manifattrice è inferiore a quella della Francia nel rapporto di 65 a 72, o di 7 ad 8. Non si potrebbe dubitare che il suo calcolo sull'agricoltura francese non sia tanto al disotto dal vero, quanto lo è quello della Gran Bretagna sotto il rapporto delle manifatture.

La nostra isola si distingue, fra le nazioni incivilite, per il meraviglioso svolgimento, e per l'opulenza delle sue manifatture; epperò da lungo tempo fu ri-

guardata dalle potenze straniere con un'ammirazione mista di gelosia. Ma questa preeminenza medesima si è veduta sotto un altro aspetto da parecchi suoi cittadini; è stata da loro denunziata come una sorgente certa degl'innumerabili mali del popolo, e delle convulsioni dello Stato. Essendo gli affari del nostro regno saggiamente amministrati, io credo che siffatte asserzioni e paure resteranno prive di basi, e derivano piuttosto dall'invidia d'un antico e potente ordine dello Stato verso un altro, che subitamente ha acquistata un'importanza politica, anzichè dalla semplice natura delle cose.

Nelle recenti discussioni sulle nostre manifatture, ciò che principalmente merita attenzione è la grossolana ignoranza di cui i nostri principali legislatori ed economisti, istruttilissimi per altro, han dato segno relativamente alla natura di quei mirabili opificii, che hanno per sì lungo tempo fornito i mezzi della guerra a chi governava il paese, o le dolcezze della vita alla massa della popolazione; che han reso infine quest'isola arbitra delle nazioni e benefattrice di tutto il mondo (1). Fino a che quest'ignoranza non si sarà dissipata, non bisogna sperare alcuna profonda legislazione infatto di arti. Lo scopo precipuo, ma non unico di quest'Opera è il conseguire un tale oggetto; epperchè s'intende fornire speciali ragguagli alle classi direttamente collegate alle manifatture, non meno che generali cognizioni a tutti quelli che se ne occupano, ma principalmente ai giovani che sono sul punto di scegliere una professione.